

437 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 36)

S. Antonio - Monte Argentario, 30 agosto 1736. (Originale AGCP)

*Paolo offre un testo di valore eccezionale sulla direzione spirituale, "una cosa tanto delicata e gelosa", "un esercizio sì nobile e divino". Esso documenta tra l'altro che la perfetta intesa tra lui e Agnese raggiunse punte straordinariamente elevate. Il rapporto tra il direttore e il diretto o la diretta deve essere puro e santo e quindi costruito su un assoluto distacco vicendevole. Paolo confida ad Agnese che si è sempre attenuto alla norma di non permettere mai a nessuno di attaccarsi sia pur minimamente a lui, e questo "per non essere ladro dell'Amore che si deve tutto a Dio". Le spiega poi che "l'unione spirituale", una comunione profonda, una specie di fusione che delle volte si sperimenta col proprio direttore spirituale e viceversa con il figlio o la figlia spirituale è positiva, perché non è una unione ambigua, ma di purissima carità. La strada maestra però è quella di spogliarsi di tutto, sapendo che le vere illuminazioni si imprimono indelebilmente nello spirito, indipendentemente dalle fusioni di tipo affettivo, che sono in genere piuttosto "imbrogliate", senza essere per questo cattive, ma rischiano comunque di non favorire l'unione nuda e pura con Dio, da spirito a spirito, e di abissarsi nel proprio nulla, pensando alla grandezza di Dio e alla propria miseria. Termina la lettera ai primi bagliori dell'aurora e le augura poeticamente buon giorno.*

Viva sempre nei nostri cuori l'amabilissimo Gesù. Amen.

Mia Figliuola diletta in Gesù Cristo,

ieri sera ho ricevuta una Sua lettera, che mi è stata molto cara per più capi.

Ora mi assicuro sempre più della Divina Volontà intorno alla Direzione dell'Anima Sua. Lei mi dice che mi voglio levare dalla Volontà d'Iddio, perché ho date più ripulse per la Sua Direzione. O Figlia mia! se Lei sapesse quanto desidero di fare in ogni cosa la Ss.ma Volontà del mio Dio! Tutte le mie povere orazioni non tendono ad altro, altro non voglio, altro non bramo, che in tutto essere trasformato per amore nel Divino Beneplacito; e prego il mio Divino Salvatore, che faccia che il mio continuo cibo sia il fare la sua carissima, ed adorabilissima Volontà; e per farla con più perfezione, e massime in cosa tanto delicata e gelosa, come è la Direzione di Spirito, in cui vi vuole santità, dottrina, esperienza, prudenza, e gran chiamata d'Iddio, per questo non solo a Lei, ma ad altre Anime ho date ripulse replicate conoscendo la mia inabilità, insufficienza, e somma

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

imperfezione: nonostante non mi è riuscito, perché le Anime alle quali ho date ripulse hanno avuto stimoli, ed ispirazioni grandi, che io le assista, ed io per obbedire alla Divina Ordinazione, le servo di continuo, e seguirò fino che Dio vorrà questo da me indegnissimo d'un esercizio sì nobile, e divino. Bisogna pregare assai per me, acciò S. D. M. mi dia grande assistenza, e lume.

Intorno a quello mi dice, che Lei è staccata da me; mi creda, che mai m'è caduto in pensiero che né Lei, né altre siano attaccate a questa puzzolentissima carogna, e grazie a Dio vado con tanta circospezione in questo, che non saprei più; e se mi fossi accorto di avere un minimo attacco alle Anime che dirigo, mai più l'avrei sentite per non essere ladro dell'Amore, che si deve tutto a Dio, e creda, che sto vigilantissimo in questo, perché altro non cerco se non che l'Anima ami purissimamente il Sommo Bene, con un'altissima nudità di tutto il creato ecc.

Quella parità,<sup>1</sup> che Lei porta intorno all'unione che ha il suo spirito con me Suo Padre Spirituale, sebbene è un po' imbrogliata, l'ho però intesa bene, perché Dio me ne dà per sua grazia l'esperienza: l'Anima è unita in vincolo di santa carità, ma così spirituale che niente più, perché è tutto fondato in Dio.

Io amo tutte le Anime, e con modo speciale quelle che Dio mi ha confidate per la S. Direzione, e l'anima mia sente un vincolo tutto spirituale, che la stringe con una più forte, con l'altra meno ecc. secondo la condotta d'amore, a cui Dio ha tirata più, o meno l'Anima; mi spiego. Se un'Anima è in maggior grado d'amore e di unione con Dio più d'un'altra, secondo l'intelligenza che Dio mi dà, certo, che siccome quella è più amata dal Sommo Bene, così il vincolo di santa carità stringe anche più l'anima mia con quella, non resta però che non sia unito in carità anche con le altre, ma con chi più, con chi meno, come vuole il mio Sommo Bene, e però stia quieta, che già l'ho intesa.

Non le dico altro intorno alla Direzione, perché anch'io l'ho raccomandata al dolcissimo Salvatore e vedo, che egli lo vuole, e io non ricuso, e lo farò fino alla morte, se Dio vuole, ma era necessario il non fidarmi di me ecc.

Circa all'elevazioni di mente che mi dice, non vi è cosa di più particolare delle altre volte, e però seguiti a servirsi degli avvisi antichi.

Non vi è cosa che piaccia più a Dio quanto l'annichilirsi, e abissarsi nel nulla, e questo spaventa il diavolo, e lo fa fuggire: ciò bisogna farlo con due occhiate in fede, una all'Immensa Maestà d'Iddio, e l'altra al nulla nostro, ma si deve fare con spirito quieto, e posato, senza strepiti interni. Il non credere a sé né all'immaginative, splendori, locuzioni ecc. è la via più sicura, e chi facesse al contrario la sbaglierebbe e sarebbe ingannato: le locuzioni quando sono esterne, allora sono più pericolose, ed anche si sentano cose sante non bisogna fidarsi, ma rigettarle, come quella, che senti: fede, fede, o altre, anche che causino qualche quiete non bisogna farne caso, perché anche il diavolo può causare della quiete, ma falsa, e di poca durata.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Le grazie e doni d'Iddio al principio sogliono cagionare un sacro timore, sebbene non sempre, ma per lo più, e poi a poco a poco illuminano l'intelletto, infiammano con grande ardore la volontà nell'amore d'Iddio, rendono intelligenza celestiale, causano effetti mirabili: elevazione di mente in Dio, amore delle Anime e zelo, amore alla virtù, al patire, un sommo annichilamento, una soggezione a tutti. O Figlia mia! chi può mai spiegare le ricchezze immense, che portano all'Anima i doni di Dio! Basta, io l'assicuro in nome di Gesù e di Maria che nell'essenziale Lei non è ingannata; vi è qualche cosa del suo spirito sì, e se ci si mischia qualche volta l'inimico, finora non ha guadagnato niente. Stia nel niente.

Vorrei che mi avesse data relazione, se ha fatto quell'atto d'umiltà in refettorio,<sup>2</sup> come le dissi, e con quel modo che gli scrissi, e come è andata.

Godo che Dio la visiti con dolori ecc. O quanto, ma quanto ne godo! Viva Gesù. Voglio però, che quando si sente tanto male di petto, stia seduta in orazione, ma un po' bassa ecc.

Circa le penitenze, e digiuni, e Comunioni, seguiti il solito, e non più. Prima dei Santi, verrò io e gli scriverò per il S. Avvento: faccia le solite penitenze, senza scrupolo, se sta poco bene, ma se il male si aggravasse, la carità, ed anche la giustizia vuole, che si desista un poco ecc., al mio ritorno mi avviserà di tutto.

Lei mi dice che le fo servizio a non farla scrivere quando sarò fuori, ma che non sa se Dio ci avrà gusto: questa sia l'ultima volta, che la sento parlare così. Io voglio un'obbedienza cieca, e in silenzio. Tutto il tempo che sto in Missione non voglio che scriva, e questa è la Volontà d'Iddio, significata dal suo Ministro. Se poi accadesse qualche gran cosa più straordinaria di quello è successo finora lo scriva pure: le so però dire, che le cose grandi, i doni, e lumi grandi, l'Anima non se ne scorda mai; circa al giorno, o l'ora,<sup>3</sup> che sono successi non importa, ma l'essenziale del dono, resta sempre impresso, quando è veramente grande, e straordinario. Quando sarò venuto, allora mi dirà più brevemente che puole ciò è passato.

Da un tempo in qua le cose d'orazione, sono quasi consimili nell'essenziale, e però io intendo alla prima parola.

Non posso più scrivere, che è tutta la mattina, che ho la penna in mano per Gloria del Signore e bene delle Anime. Domani calo in Orbetello, e sabato mattina, primo di settembre, parto per la Missione,<sup>4</sup> e però non scriva più.

Io non ho ricevuto riscontro veruno di Suor Lilia,<sup>5</sup> né dalla Sig.ra Marianna.<sup>6</sup> Circa di Suor Lilia gli dica che non s'incomodi più, che non sarò qui, che vado via: mi raccomandi a Gesù, che questo è il mio bisogno, del resto non importa che s'incomodi a rispondermi, che non è necessario, perché la mia lettera non è di premura, né merita risposta, che solo mi raccomando alle sue orazioni, e dei suoi S. Monasteri.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Orsù io finisco e le dò il buon giorno, che è quasi ora di dare la biada al somarello mio nemico capitale. Addio, mia Figliuola, ori per me e la lascio nel Costato di Gesù, fornace e fortezza di S. Amore. Amen.

Dio la benedica, ed io sono sempre

S. Antonio ai 30 agosto 1736

Suo vero Servo in Dio

Paolo D. S. †7

### Note alla lettera 437

1. Il termine “parità” è sinonimo di paragone, esempio oppure similitudine. La questione della direzione spirituale con questa lettera sembra risolta definitivamente. Scrive infatti Paolo: “Non le dico altro intorno alla direzione, perché anch'io l'ho raccomandata al Dolcissimo Salvatore, e vedo che egli lo vuole, ed io non ricuso, e lo farò fino alla morte, se Dio vuole, ma era necessario il non fidarmi di me”. E invece non fu così, come l'epistolario documenterà (cf. lettera n. 446, nota 5). Il tema delle unioni di spirito o delle comunicazioni spirituali tra persone impegnate nel cammino di santità è molto importante. Attraverso le comunicazioni di spirito si ottiene, tra l'altro, di assimilare in modo unico e pieno il carisma del fondatore, perché ci si appropria del suo stesso spirito. Il rapporto che tale unione crea tra Padre spirituale e figlio o figlia spirituale è dal punto di vista affettivo molto delicato, per questo Paolo vigila continuamente per verificarne l'autenticità. Le unioni di spirito, quando sono vere, sono comunque un bene molto prezioso. Per comprendere le unioni di spirito e la loro funzione nella direzione spirituale come pure nella assimilazione del carisma specifico di un Istituto religioso può essere di aiuto l'esperienza fatta da Lucia Burlini (cf. Bernardino N. Bordo, *La ven. Lucia Burlini. Biografia critica*, Roma 1988, pp. 74 e 160). Il tema delle “unioni di spirito” ricorre ripetutamente nelle lettere alla Grazi (cf. lettera n. 447; n. 450; n. 464; n. 465; n. 483; n. 487; n. 491; n. 498; n. 499; n. 512; n. 517; n. 525; n. 534). Anche il tipo di rapporto che si crea tra chi dirige e chi è diretto nelle vie dello spirito meriterebbe maggiore attenzione. In ogni caso esso non può essere eliminato con atteggiamenti per principio preconcepi e tantomeno con una semplice battuta, perché buona parte della direzione spirituale delle persone è condizionata in senso positivo e negativo dal tipo di rapporto che si instaura tra le persone coinvolte, cioè tra il Padre spirituale e il figlio o la figlia spirituale. Del resto la relazione non solo cambia e matura nel corso degli anni, ma è la stessa direzione spirituale, per evitare di andare in crisi, che richiede che cambi, si adatti alle varie epoche della vita e venga approfondita e purificata. Le

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

“unioni di spirito”, di cui si fa parola nelle lettere ad Agnese Grazi, sembrano essere non soltanto di tipo amicale e filiale, ma anche sponsale, cioè di particolare immedesimazione affettiva. Paolo però ci tiene a distinguere bene quelle unioni “sponsali” che hanno ancora residui di materialità, di tipo sentimentale ed erotico, e che quindi sono sempre e radicalmente da scacciare, perché molto insidiose e pericolose, da quelle spirituali, che portano a una comprensione, a una armonia, anzi meglio a una comunione e comunicazione molto profonda a livello di vera fede e quindi di un valore straordinario. Le unioni “veramente spirituali” possono essere una via per comunicare al genuino spirito di san Paolo della Croce e della sua Congregazione, al carisma della Passione, come è accaduto per Lucia Burlini (cf. B. N. Bordo, l. c., p. 74)

2. Paolo nella lettera del 29 giugno 1736 aveva appoggiato in pieno, naturalmente con il permesso della superiora e a condizione che lo facesse “con molta destrezza e buona grazia”, che Agnese praticasse al venerdì e alla vigilia delle feste l’umile gesto di chiedere alle monache in elemosina il pane da mangiare (cf. lettera n. 433). Non avendo più avuto notizia di questa cosa Paolo qui le chiede “come è andata”.
3. Paolo, per il Diario spirituale, voleva che Agnese fosse dettagliata su alcune cose e si limitasse invece ad un accenno sostanziale su altre. Chiedeva inoltre di fornire le esperienze spirituali con le indicazioni del mese e del giorno. Qui parla addirittura di ora e questo sta a dimostrare quanto egli volesse la precisione. La concretezza chiaramente facilita la verifica spirituale. Già altre volte nelle lettere si è trattato di questo resoconto scritto del cammino spirituale di Agnese (cf. lettera n. 417, nota 3; n. 418, nota 2; n. 427, nota 3).
4. Si tratta della Missione a Pitigliano, iniziata effettivamente il 5 settembre 1736 (cf. lettera precedente n. 436, nota 1).
5. Paolo aveva chiesto il conforto di qualche consiglio e soprattutto preghiere per superare i momenti drammatici che stava attraversando (cf. lettera n. 435, nota 7) anche a Suor Lilia e ai suoi “S. Monasteri”, ma non ne riceveva risposta (cf. lettera precedente n. 436, nota 2), certamente non per cattiva volontà, ma perché nel corso del 1736 essa pure fu molto occupata nella fondazione, avvenuta il 17 maggio, e il consolidamento del suo terzo monastero a Monte S. Vito (AN). Sarebbe ritornata a Viterbo il 6 ottobre, dopo molti mesi di assenza (cf. Congregatio de Causis Sanctorum, La Serva di Dio Lilia Maria del Santissimo Crocefisso. Novissima Positio, Viterbo 1998, p. 141). Stando però alla lettera di Paolo del 27 settembre 1736 che accusa ricevuta una sua lettera (cf. lettera seguente n. 438, nota 3), Suor Lilia probabilmente ritornò alquanto prima. Essa, nel 1717 aveva fondato il primo monastero a Ronciglione (VT) e nel 1721 il secondo a Viterbo. Nel 1743 fonderà il quarto ad Ischia di Castro (VT) e nel 1757 il quinto ed ultimo a Cori (LT).